

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXIX — Vol. XLIII

Firenze, 21 Gennaio 1912

N. 1968

SOMMARIO: A. J. DE JOHANNIS, Sul regime doganale per la Tripolitania — Sullo sbilancio del commercio italiano — E. Z., Sul futuro popolamento della Tripolitania — U. SPILLMANN, Una strana disposizione della legge bancaria Austro-Ungarica — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** F. Cauda, I germi della decadenza nipponica — Prof. Guglielmo I. Thomas, Sesso e Società — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** I provvedimenti economici a vantaggio della Maremma Toscana - Lo studio sulla assicurazione sulla vita e le tavole di mortalità in Italia — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** Il commercio italiano - Il commercio della Francia - Il commercio degli Stati Uniti - Il commercio del Messico - Il commercio inglese — Cronaca delle Camere di commercio — Rivista delle Borse -- Società commerciali ed industriali — Notizie commerciali.

Sul regime doganale per la Tripolitania

Si discute ormai, sebbene ogni discussione debba ritenersi per ora prematura, sul regime doganale che più utilmente potrà essere applicato alla nuova Colonia che l'Italia sta conquistando.

Non occorre dire che i pareri in proposito sono molto diversi e che alcuni sono tra loro inconciliabili.

Alcuni studiosi propongono un regime di libero scambio; — altri propongono che, essendo da considerarsi la Colonia una provincia del Regno, perchè a questo già annessa, debba fare anche doganalmente un tutto insieme colla Madre Patria e quindi debba essere applicato lo stesso regime doganale che vige o vigerà ai confini d'Italia; — altri ancora, preoccupati della convenienza di stimolare lo sviluppo economico ed industriale della Colonia, propongono un regime doganale che difenda la Tripolitania non solo dalla concorrenza estera, ma anche da quella della Metropoli.

L'argomento è non solamente interessante ma complesso; merita quindi qualche studio.

Prima di tutto conviene notare che fino alla conclusione della pace con la Turchia o meglio fino a che i vari Stati non abbiano riconosciuto il decreto di annessione delle due provincie, non è possibile parlare di nuovo regime doganale. L'Italia, di fatto si è impadronita della Tripolitania e della Cirenaica, e quindi, di fatto, si è sostituita con la forza alla Turchia. Di fronte ai terzi interessati, l'Italia non può quindi che mantenere le stesse condizioni che vigevano in Turchia, salvo a regolare in seguito la parte finanziaria, in quanto, come

è noto, i proventi doganali delle due provincie erano stati dalla Turchia ipotecati a garanzia del suo debito pubblico.

Il Governo italiano non poteva quindi e non può, fino a che non sia modificato lo stato attuale di diritto, che manterrà lo stesso regime doganale che aveva la Turchia; ed ha fatto bene a promettere che mantiene anche la garanzia prestata dalla Turchia al servizio del debito pubblico, sul quale, si sa, presiede una Commissione internazionale.

Ma evidentemente questo stato di cose non può essere che transitorio; presto o tardi la pace colla Sublime Porta sarà conclusa, e in ogni caso se mai tardasse, le Potenze non mancheranno certo di riconoscere i fatti compiuti, appena sieno quasi compiuti. Allora l'Italia acquisterà la sua completa libertà di azione e potrà applicare alla Cirenaica ed alla Tripolitania quel regime doganale che stimerà più conveniente.

Tuttavia è senza dubbio utile cosa discutere fin d'ora la questione, affinchè non solo coloro che saranno chiamati a deliberare conoscano le ragioni delle diverse aspirazioni e delle diverse proposte, ma affinchè anche il pubblico si renda conto della importanza della questione e degli interessi che possono consigliare una soluzione piuttosto che un'altra.

Diciamo subito che, respingiamo la strana proposta del signor Giretti, il quale vorrebbe che un regime di libero scambio per la Colonia fosse imposto dalle Potenze nell'atto che riconosceranno la annessione, in quanto ci pare che il sig. Giretti non avverta che un paese non vive solo economicamente, ma vi sono nella sua vita, ragioni politiche, morali e di dignità, che non possono nemmeno permettere una discussione su tale proposizione. Del resto crediamo che le stesse Potenze si guar-

derebbero bene dal creare verso uno Stato libero, un simile precedente, che, è chiaro, tenderebbe a diminuirne la Sovranità.

Ma lasciando a parte la stramberia messa avanti dal sig. Giretti, rimane il concetto che è stato svolto dal prof. Einaudi, quello cioè di adottare per la Tripolitania il regime del libero scambio; e dichiariamo che, se mai vedessimo anche la più lontana probabilità di una simile soluzione, la sottoscriveremo a due mani e la sosterranno con tutte le nostre forze. Ma pur troppo non è in un momento, nel quale tutti i paesi mirano a rinforzare il protezionismo, e nel quale molti competenti dubitano che possa, perciò appunto, essere possibile la rinnovazione dei trattati di commercio di non lontana scadenza; non è in questo momento che l'Italia può mettersi alla testa di un movimento che sarebbe contro la corrente, e corrente di un impeto straordinario. I tempi non sono ancora venuti, noi crediamo, per impegnare utilmente una campagna a favore del libero scambio; tanto più che i liberi scambisti, pochi e non concordi nei mezzi di propaganda, sono ben lontani dall'assumere un atteggiamento energico, sufficiente a far ascoltare la loro parola né dagli interessati né dal pubblico.

Le energie dei liberi scambisti — è una tesi che da lungo tempo sosteniamo — devono quindi essere impiegate a far sì che il protezionismo sia applicato nel modo meno irrazionale possibile e nei limiti meno aspri che sia possibile ottenere.

E date anche le condizioni politiche, economiche ed intellettuali d'Italia, il pensare di ottenere la applicazione di un regime di libero scambio nella nuova Colonia, sottintende la esistenza di un Governo forte, illuminato e capace di tener insieme tenacemente unito un numeroso partito che lo sostenga e sappia resistere efficacemente agli interessi, che da tale soluzione si crederebbero o colpiti o disillusi.

Riteniamo quindi che, se non si vuole che la pubblica opinione si distolga dall'esaminare la questione, sia d'uopo non mettere avanti per ora il concetto del libero scambio, il quale per molte ragioni, che sono notissime, è argomento in quest'ora repellente.

Ciò premesso, ci proponiamo di esaminare, tra i diversi regimi di *possibile applicazione*, quello che più convenga alla situazione attuale e prossima futura dell'Italia e della sua Colonia.

* * *

La Tripolitania e la Cirenaica sono attualmente territori di scarsa e povera popolazione, contano insieme meno di 2 milioni di abitanti, e di questi una minima proporzione è rappresentata da possidenti, agricoltori, negozianti, industriali nel senso europeo di queste parole.

Certo, fatta la pace o, comunque finita od avanzata la conquista e resa sicura una parte con-

siderevole di Territorio al di là della costa, si determinerà una notevole emigrazione ed a poco a poco la Colonia, specie in alcune sue parti, diventerà meglio coltivata e più abitata. Ma basta riflettere che perchè la popolazione aumenti occorre fabbricare case e costruire strade, e portare o trovare acqua, per comprendere come, a conseguire un sensibile cambiamento nello stato delle cose, occorreranno molti anni.

Se tutto procederà bene, specie per ciò che riguarda le abitazioni, le strade e l'acqua, avverrà come nella *boule de neige*; il movimento, una volta assodati i primi nuclei, procederà accelerato ed anche rapido; ma per intanto dobbiamo prevedere un periodo più o meno lungo, ma sicuramente non inferiore a due o tre lustri, nel quale i fatti si svolgeranno molto più lentamente delle aspirazioni, dei desideri e delle previsioni; precisamente come è avvenuto per la campagna militare, che alcuni credevano fosse esageratamente lungo assegnarle tre mesi di tempo, mentre siamo ancora sulla costa ed il nostro punto più avanzato è Ain Zara, a venti chilometri da Tripoli.

Dato questo stato di cose ed il probabile svolgimento che esse avranno nel prossimo avvenire, è nostra persuasione che non si possa parlare *tout court* di un regime doganale da applicarsi alla Tripolitania e Cirenaica; ma occorra distinguere tre tempi o periodi durante i quali dovranno essere applicati tre regimi diversi, a cui accenniamo brevemente, riserbando di trattarne in seguito, anche per esporre le ragioni sulle quali fondiamo il convincimento nostro.

Primo tempo:

Il regime attuale che non può e non poteva essere, per le ragioni internazionali già indicate, diverso da quello che venne fissato dal Governo. Questo primo tempo finirà colla pace o col riconoscimento da parte dei diversi Stati del decreto di annessione ad essi già comunicato. E il non essere ancora avvenuto il riconoscimento dimostra tutte le difficoltà della politica internazionale, ed i riguardi che le Potenze, anche nostre alleate vogliono o debbono usare alle Turchia.

Secondo tempo:

Sarà il periodo di primo svolgimento della Colonia con tutti gli errori, le illusioni e le disillusioni inevitabili; per essere limitatissimi ed illusi alla nostra volta, assegnamo un tempo di due lustri a questo periodo.

Pare a noi che il regime doganale che sarà necessario stabilire durante questo secondo periodo, sarà che la Colonia sia compresa nel regime doganale della Madre Patria, e quindi i prodotti possano andare e venire da e per la Colonia in Italia e dall'Italia liberi da ogni dazio.

Terzo tempo:

Quando la Colonia avrà cominciato ad avere un ordinato sviluppo ed il suo progresso sia abbastanza accertabile dai fatti svoltisi nel secondo periodo, allora sarà il caso di studiare ed indicare il

definitivo regime doganale da applicarsi alla Colonia nei rapporti con la Madre Patria e nei rapporti con l'estero.

Ma questi cenni domandano una più larga trattazione che ci proponiamo di fare prossimamente.

A. J. DE JOHANNIS.

Sullo sbilancio del commercio italiano

Proseguendo nelle sue accurate indagini, il comm. Stringher viene a ricercare gli elementi passivi dei pagamenti italiani all'estero; cioè si propone di vedere, sia pure in via di larga approssimazione, le somme che l'Italia deve pagare annualmente all'estero per i suoi impegni finanziari o i suoi tributi economici, indipendentemente dal costo delle merci importate.

Naturalmente, tra i primi di questi pagamenti lo Stringher annovera l'ammontare dei pagamenti del Tesoro all'estero per interessi ed ammortamenti del debito pubblico, e per altri impegni del Tesoro stesso, primo fra tutti, per importanza, l'annualità di 29 milioni per il riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia, giusta la convenzione di Basilea del 17 novembre 1875.

È noto che il pagamento degli interessi al nostro debito pubblico era altissimo quando alto era il prezzo dell'oro in Italia, cioè quando un alto aggio, destava la speculazione e la stimolava ad incettare i coupon per mandarli all'estero, farseli pagare in oro e lucrare quindi sulla differenza, rappresentata dall'aggio; ancora nel 1891-92, per i soli pagamenti degli interessi, lo Stato pagava all'estero ben 155 milioni; tale somma andò mano a mano diminuendo col diminuire dell'aggio, fino al punto in cui si ridusse ad una cifra presumibilmente inferiore ai titoli effettivamente collocati all'estero, perché in quei periodi la speculazione era inversa, erano cioè i coupon esistenti all'estero che venivano incettati per usufruire del cambio favorevole.

L'Autore dà un prospetto dei pagamenti fatti all'estero dal Tesoro, divisi secondo le loro cause principali; ci limitiamo a riportare i totali, che per l'argomento principalmente interessano:

	milioni		milioni
1891-92	218.6	1904-05	68.3
1896-97	134.5	1905-06	66.7
1901-02	101.9	1906-07	60.7
1902-03	82.6	1907-08	55.9
1903-04	73.4	1908-09	56.7
		1909-10	59.8

Lo Stringher quindi ragionevolmente presume che, per questi scopi, si possa ritenere il bisogno

del Tesoro di pagamenti all'estero nella cifra di 60 milioni; ma se le cifre per i pagamenti del debito pubblico si possono sicuramente ricavare dalle pubblicazioni ufficiali, mancano invece dati certi per conoscere la somma degli interessi ed ammortamenti che dall'Italia si pagano all'estero per azioni, obbligazioni, cartelle fondiari ecc.

Accontentandosi di cifre largamente approssimative, le quali del resto non sono suscettibili di controllo, l'Autore dà la cifra totale di titoli, non di Stato, collocati all'estero in milioni 750, che, a semplice ragione dimostrativa, crede ripartiti tra i diversi paesi nel seguente modo:

Francia	k.	300	milioni di capitale
Germania	»	180	»
Svizzera	»	150	»
Gran Bretagna	»	50	»
Altri paesi	»	70	»

E la somma di 750 milioni così ottenuti, lo Stringher ritiene piuttosto superiore che inferiore alla somma effettiva; infatti le persone più competenti ritengono che soltanto il 10 per cento dei titoli italiani non di Stato sia collocato all'estero; e come la massa di tali titoli non arriva alla somma di 7 miliardi e mezzo, la presunzione di 750 milioni non può essere giudicata superiore al vero.

Un altro punto viene esaminato dall'esimo Direttore Generale della Banca d'Italia, ed è quello del capitale straniero operante in Italia; e poiché, come è noto, il capitale delle Società estere operante nel nostro paese è soggetto a tassa sul suo ammontare, così, dalle pubblicazioni dell'Amministrazione fiscale, si possono ricavare i dati relativi, che farebbero ascendere la cifra a 492 milioni la qual somma però, come bene avverte l'Autore, non può di per sé dare la misura dell'ammontare complessivo del capitale venuto in Italia da fuori per cercarvi reinvestimento in molteplici forme come l'acquisto di proprietà immobiliari, che sono quasi permanenti, e le temporanee operazioni di sovvenzione, che sono per loro stessa natura transeunti. Da ciò la necessità di una discriminazione; e dagli elenchi nominativi che pubblica la Direzione Generale delle Tasse ricava che, sui 492 milioni di capitale, circa 121.5 rappresentano la parte spettante a Società estere di *tramway*, circa 71 milioni di Società per la produzione del gas-luce, circa 64 milioni a Società per condotte d'acqua, circa 57.7 milioni a Società che hanno per iscopo di esercitare nel Regno miniere, cave, stabilimenti metallurgici e opifici per la fabbricazione di prodotti chimici, altri 44 milioni in Società di strade ferrate, 33 milioni in Società di navigazione, ed altri 33 milioni in Società di assicurazione; però lo Stringher, a questo proposito, fa alcune considerazioni di cui bisogna tener gran conto. Infatti egli avverte che le Società straniere per la massima parte, non operano col solo capitale propria-

mente detto, ma si provvedono di larghi mezzi raccolti col credito segnatamente sotto forma di obbligazioni estinguibili per annuità e talune delle quali garantite coi proventi dei servizi pubblici, assunti per un certo numero di anni; circa le Società di assicurazioni avverte che, oltre raccogliere dividendi, cumulano una parte dei dividendi annui per gli accantonamenti delle riserve matematiche: e nota che la somma dei capitali assicurati in Italia, per il solo ramo vita, ascendeva nel 1910 al 1614,5 milioni, dei quali presso Società straniere 930 milioni; mentre nello stesso periodo i premi riscossi dalle dette Società straniere ascsero a 36 milioni e un terzo. Tutto questo fa presumere che l'ammontare del capitale applicato da enti non italiani a imprese proficue in Italia, si possa elevare, con probabilità di ragionevole determinazione, fra gli 850 ed i 900 milioni.

Ma non basta, bisognerebbe ancora tener conto del capitale rappresentato da partecipazioni dirette dell'estero, di società e privati, a imprese italiane che non sieno sotto forma di acquisto di azioni od obbligazioni di nostra emissione delle quali ha tenuto già calcolo; come pure sarebbe da tener conto delle possidenze immobiliari, delle sovvenzioni bancarie in molteplici forme, scadenze ecc.

Tutti questi elementi darebbero, secondo le valutazioni più attendibili, ricavate da varie parti, sia pure con ampie riserve ed in forma non tassativa, un ammontare di capitale straniero in Italia di 1370 milioni di lire, cifra che anche a noi, come allo Stringher pare abbondante, ma che ha fatto bene a mantenere così, per non dare appiglio a dubbî sulla veridicità dei calcoli, trattandosi che non possono essere controllati, ma devono appunto essere accettati senza discussione per la loro moderata valutazione.

Questa cifra di 1370 milioni sarebbe così ripartita tra i diversi paesi:

Belgio	300 milioni
Francia	300 »
Germania	300 »
Svizzera	280 »
Gran Bretagna	140 »
Altri paesi	50 »

Ora, mettendo insieme ai 1370 milioni, gli 850 milioni di partecipazione del capitale straniero agli affari italiani mediante l'acquisto dei nostri titoli, si avrebbe la cifra complessiva di 2120 milioni.

Venendo ora al reddito di questo capitale, lo Stringher attribuisce ai 750 milioni impiegati in azioni ed obbligazioni un reddito di 40 milioni al più; ed agli altri 1370 milioni di capitale straniero investito in Italia sotto varie forme attribuendo un lucro medio del 7 0/0, compresi interessi ed ammortamenti, si avrebbe un cumulo di 96 milioni, di cui, supponendo che un decimo rimanga in Italia, si avrebbe una somma di 85 milioni che andrebbe all'estero; la qual somma ag-

giunta ai 40 precedenti dà 125 milioni annui, che l'Italia negli anni 1909 e 1910 avrebbe pagati all'estero, come remunerazione ai due miliardi e più di capitale, che gli stranieri tenevano impiegato in titoli italiani non di Stato o in varie forme d'imprese industriali, commerciali e bancarie nel nostro paese. Aggiunti poi i 60 milioni che paga all'estero il Tesoro, si avrebbe la cifra complessiva di 185 milioni di annuo sborso.

Viene quindi ad esaminare l'Autore se questa cifra di 185 milioni trovi compensi, ed in quale misura, negli analoghi impieghi di capitale italiano all'estero.

Come è noto la legge 25 luglio 1909 ha imposto una tassa dell'1 0/0 ai titoli di Stato stranieri, che si trovano in Italia e del 2 0/0 agli altri titoli stranieri; tale disposizione, di cui non è qui il caso di discutere l'opportunità e la utilità economica e nemmeno fiscale, ha prodotto l'esodo di molti titoli esteri, che si trovavano in Italia; e lo Stringher ammette che non solo molti titoli di nuovo acquisto vennero lasciati in deposito presso Banche estere, ma che parecchie associazioni e molti privati ritirarono dalle Banche italiane i loro depositi in titoli esteri per tenerli custoditi in casa, o per depositarli all'estero presso altri Istituti di loro fiducia. Perciò alla somma di 236 milioni di titoli esteri che secondo il fisco esisterebbero in Italia si dovrebbero aggiungere più decine di milioni. Ad ogni buon fine il comm. Stringher ha cercato di attingere notizie dagli Istituti italiani ed esteri; dai primi gli fu affermato che, l'Italia nel decennio 1901-1910 avrebbe impiegato in valori esteri di varia specie, per il tramite o con notizia dei detti Istituti, una somma di circa 250 milioni di lire; i secondi invece non hanno potuto o non hanno creduto fornire cifre, limitandosi ad affermare che, negli ultimi anni, furono notevoli gli acquisti fatti, specie a Parigi, di titoli per conto di italiani. Altre indagini fatte per mezzo degli Stabilimenti della Banca d'Italia e per mezzo delle più importanti Banche, farebbero salire a 24 milioni circa al netto, l'ammontare delle cedole e dei dividendi su titoli esteri riscossi nel 1909 in Italia.

Va pure notato che il Tesoro italiano ha sempre importanti fondi all'estero, specie in alcune epoche dell'anno, e che impiega una parte di queste giacenze in valori esteri; il comm. Stringher valuta a 100 milioni l'ammontare medio delle somme che il Tesoro ha all'estero vuoi in conto corrente, vuoi in valori forestieri di primum ordine.

Infine lo Stringher tien conto degli impieghi degli Istituti di emissione italiani in valori esteri e dei conti correnti attivi sull'estero e dalle relative situazioni ricava le cifre che riassumiamo nelle seguenti:

Banca d'Italia . .	120.4 milioni
Banco di Napoli . .	55.2 »
Banco di Sicilia . .	13.1 »
Totale . .	188.7 »

Conclude quindi che le operazioni attive con l'estero del Tesoro e degli Istituti di emissione possono essere calcolate per il 1909-10 ad una cifra rotonda complessiva di 280 milioni con circa 8 milioni di frutti.

(continua)

Sul futuro popolamento delle Tripolitiana

Non è prematuro parlarne, sebbene duri ancora lo stato di guerra. Certo, sarebbe puerile voler fare previsioni numeriche, o ingegnarsi di calcolare se e di quanto la futura emigrazione italiana verso la Tripolitania farà diminuire quella verso le Americhe, oppure quale regione italiana, Sicilia, per esempio, o Calabria, o Puglia, o Basilicata, o altra, sarà per fornire il più copioso contingente. Ma di certi più speciali e caratteristici indizi, considerandoli come tali e nient'altro, mi sembra si possa fino da ora tener conto: voglio dire di quelli che concernono un po' di spostamento verso la Tripolitania d'altre colonie italiane formatesi da molto tempo in altri paesi mussulmani delle coste mediterranee.

Che cotesto spostamento sia probabile, sembra più di sì che di no. In qual misura, nessuno può arrischiarsi di dirlo. Ma vediamo quali indizi se ne hanno.

Fino da più di due mesi addietro, quando l'azione guerresca era ancora alle sue prime fasi, e non la si prevedeva tanto lunga e ardua, gli italiani residenti in Egitto anelavano il momento del libero accesso a Tripoli. Pare che essi prevedano non lontano il giorno in cui il protettorato inglese sull'Egitto si trasformerà in vera e propria annessione. In tal caso, sarebbe finita l'era delle capitolazioni, dei tribunali misti e d'altri istituti, che finora danno importanza e lavoro e guadagno agli stranieri di più nazionalità. Tra essi, parecchi italiani venendo a ritrovarsi nella condizione poco invidiabile di *spostati*, penserebbero a spostarsi davvero con le loro famiglie, per cercarsi una nuova fortuna nel nuovo possedimento della madre patria. Il fatto non si è finora verificato, i loro calcoli potrebbero anche non riuscire sempre bene, ma la tendenza c'è.

Non sembra arrischiato prevedere che analoga tendenza, ma forse più viva, si manifesterà tra gli italiani che vivono in diverse parti dell'Impero ottomano, sia sul Bosforo, sia nell'interno della Turchia, sia nelle isole dell' Egeo soggette al dominio turco, sia nell'Asia Minore; giacchè per un pezzo, anche a pace conclusa, sarà per loro tutt'altro che gradito, e anche mediocrementemente quieto e sicuro, il vivere in mezzo a un popolo inasprito dalle sconfitte sofferte, oltre che sempre poco rispettoso del diritto delle genti. E saranno, credo, all'avanguar-

dia coloro che avranno patito danni o irreparabili, o non mai riparabili per intero.

Ma in questo movimento, finora non materiale, ma di menti e di animi, emerge in modo speciale la Tunisia. Già dall'ottobre, ossia dal tempo dei primi fatti d'arme, le corrispondenze tunisine d'alcuni giornali italiani bene informati accennavano all'ansietà d'una parte di quella nostra colonia, che vorrebbe, a guerra finita, iniziare un esodo verso il nuovo territorio italico. Un po' presto; eppure i giornali francesi della Tunisia cominciarono subito a mostrarsene impensieriti. Adesso poi siffatta tendenza, che non può ancora esplicarsi con fatti, si va accentuando. Vi ha cooperato la rivolta araba scoppiata in Tunisi nei 7 e 8 novembre, che i francesi hanno cercato di fare apparire diretta soltanto contro l'elemento italiano, ma che in realtà prese di mira — e ora non ne dubita più nessuno — tutti gli europei.

Di recente, cioè il 30 dicembre, Giuliano Bonacci scriveva da Tunisi al *Corriere della Sera*:

« Ormai gli italiani si sentono privi della necessaria protezione in mezzo a una popolazione indigena ostile, governata da persone che, troppo infatuate della formula politica di associazione franco-araba, non tengono nella dovuta considerazione l'elemento italiano, che pure è fattore preponderante di prosperità ».

E poco più sotto aggiungeva:

« L'esodo è già cominciato in proporzioni tali che le stesse autorità francesi, conscie in fondo del valore preponderante della colonizzazione italiana, incominciano a ritenere allarmante ».

Se veramente l'esodo è già cominciato, non può esserlo altro che verso i luoghi di provenienza, cioè la Sicilia specialmente e qualche regione del continente italiano meridionale. Verso la Tripolitania no, dove per ora non si può sbarcare senza passaporto e senza il permesso dell'Autorità militare. Ma quello che non è peranco il fatto di oggi, a chiare note accenna ad essere il fatto di domani.

Fatto transitorio, però, non definitivo, secondo il mio modo di vedere. Mi ostino a credere che per gli italiani vi sarà sempre posto non solo in Tripolitania, ma anche, e con vantaggio, in Tunisia. Dico che mi ostino, perchè l'ho sempre pensato e scritto: fra l'altro in queste stesse colonne. Non sono ancora dieci anni, ma già più di nove, io peroravo alla meglio in favore d'una pacifica colonizzazione della Tripolitania. (Allora una spedizione militare pareva improbabile o molto lontana). E nel numero del 23 novembre 1902, chiudendo una serie d'articoli sulla condizione degli italiani in Tunisia, ebbi ad esprimermi così:

« Nulla di male se fra gli italiani di Tunisi si diradasse un poco la parte infima della popolazione urbana; eppoi è probabile che i vuoti verrebbero

ben presto colmati. Ma in ogni caso i coloni agricoli e in genere i migliori lavoratori troverebbero sempre in Tunisia facilità di occuparsi. Si è visto, da testimonianze non dubbie e da documenti ufficiali francesi, che la mano d'opera italiana, dopo le ripugnanze dei primi anni e volentieri o no, è dai francesi voluta e cercata, perchè assolutamente necessaria. La colonizzazione della Tripolitania non potrebbe dunque produrre l'estinzione della colonia italiana della Tunisia. Piuttosto, se qualche trasferimento avvenisse da questa a quella regione, avrebbe il vantaggio d'iniziare alla vita coloniale molti e molti che espatriano per la prima volta. Non potrebbe neppure produrne il deperimento. Tutt'altro! Se i francesi della Tunisia hanno bisogno della nostra mano d'opera, anche i nostri emigranti hanno bisogno di trovar lavoro. Sotto un certo rispetto, la dipendenza, del resto utile, è reciproca e le partite si bilanciano. Ma — e qui volevo arrivare — quando il nostro emigrante, tra due regioni egualmente buone e quasi egualmente prossime, potesse scegliere, le cose cambierebbero, i contratti di lavoro forse assumerebbero forma diversa, i salari senza forse diverrebbero più alti, il tenor di vita dei coloni italiani più alto anch'esso, la trastormazione in piccoli proprietari dei meno disagiati tra i braccianti più ampia e più rapida, la coesione e la influenza del gran numero sarebbero rincalzate da una maggiore agiatezza; insomma del futuro predominio della colonia italiana su ogni altra della Tunisia comincerebbe ad approssimarsi l'avvento».

Non vedo motivo, neanche oggi, di mutare opinione. Sulle prime qualche fatto potrà darmi torto; e sulle prime vuol dire nel periodo che succederà alla conclusione della pace. Potrà infatti accadere che molti italiani residenti in Tunisia si trasferiscano in Tripolitania, fidando di trovare in una terra divenuta italiana condizioni di vita migliori. Ma in seguito, forse non molto tempo dopo, poichè le leggi economiche sono quello che sono e l'equilibrio sempre si ristabilisce, avrà luogo in Tunisia una nuova affluenza d'italiani, determinata dalla loro momentanea rarefazione, che avrà resa più pregiata epperò più richiesta l'opera loro. Mi sembra ragionevole prevedere che i francesi, non per propensione, ma per necessità, dovranno essi stessi attirare laggiù i nostri concittadini, coll'attrattiva d'una eguaglianza civica che finora avevano negata e coll'offrire al lavoro italiano retribuzioni più laute. In tal caso, l'andamento naturale delle cose, sempre come conseguenza della occupazione della Tripolitania, varrà a produrre risultati non potuti ottenere fino ad oggi con trattative diplomatiche nè in altro modo, malgrado le buone relazioni che corrono da qualche anno tra l'Italia e la Francia.

Oh, ma tutto questo — mi si dirà — è ancora da vedersi! Certo, asteniamoci dall'impazienza, ma stiamo appunto a vedere. O che non merita?

E. Z.

Una strana disposizione della legge bancaria

AUSTRO-UNGARICA

L'Economista della *Neue Freie Presse* ebbe già a rilevare in un recente suo articolo come la legge bancaria austro-ungarica dia facoltà al Governo di togliere alla Banca il privilegio della emissione qualora la Banca stessa non riesca a mantenere favorevole o alla pari il corso del cambio. Mentre prima il Governo, a questo riguardo, si limitava ad una semplice raccomandazione, di poi ha creduto di convertire questa in una disposizione legislativa che evidentemente minaccia l'Istituto nella sua parte più vitale. La cosa acquista tanto maggiore importanza inquantochè, come è noto, l'Austria ha, in questi tempi, una bilancia sfavorevole, per correggere la quale il Governo ha sentito il bisogno di nominare, a suo tempo, un' apposita Commissione con l'incarico di proporre, d'accordo coi migliori industriali del Paese, i mezzi più acconci a promuovere le esportazioni e a moderare le importazioni. E' noto a tutti che in epoche di bilancia sfavorevole il cambio tende continuamente ad inasprirsi, per cui il compito affidato alla Banca diventa ora anche più difficile.

Ma la sanzione della legge è stata sin qui interpretata nel senso che ad essa il Governo debba soltanto ricorrere quando il cambio raggiunga proporzioni superiori all'100.

E' evidente che una tale disposizione non sembra seria nè efficace. Non sembra seria perchè nessun Governo potrebbe decidersi davvero a togliere il privilegio della emissione ad un Istituto che è tanta parte della economia nazionale; non pare poi efficace, imperocchè è noto come non si può resistere alle naturali correnti del mercato internazionale, dalla cui situazione, oltre e più che da quella del mercato indigeno e dalla circolazione nazionale, dipendono le oscillazioni del cambio.

La disposizione della legge austriaca è dunque uno spauracchio, e se fosse tradotta in atto, sarebbe anche antieconomica poichè in tema di credito bancario sono noti i disastri degli espedienti coattivi.

Non è bene peraltro che una Banca di emissione si impegni in una campagna nella quale le proprie disponibilità auree possono venire assai assottigliate.

Quell'oro che esce è tanta garanzia di meno ai portatori dei suoi biglietti e tutti sanno che la garanzia del biglietto di Banca è uno dei principali, se non il più forte coefficiente, per combattere l'elevatezza del cambio.

Se si pensa alla proverbiale saggezza delle leggi austriache questa disposizione non può non destare meraviglia.

Gennaio del 1912.

U. SPILLMANN.

Giustissime le considerazioni che ci invia l'egregio prof. Spillmann; ma che cosa non credono di poter fare i Governi? E' così scarsa la conoscenza delle cose economiche nei governanti, e così grande invece la presunzione della onnipotenza dello Stato, che nulla può ormai sorprendere. E' da aspettarsi un giorno o l'altro una legge od un decreto che ordini la pioggia od il sereno.

N. d. D.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

E. Cauda, *I germi della decadenza nipponica.* — Torino, Fratelli Bocca, 1911, pag. 283 (L. 3).

Con tutta la buona intenzione di cercare e di dire la verità, l'Autore, un *laudator temporis acti*, parte da premesse errate e fantastiche per trarre giudizi sulle condizioni del nuovo Giappone. Non sappiamo se il Giappone manterrà la sua potenza e ascenderà ancora nella gloria che si è acquistata se l'affrettato cambio del vecchio col nuovo condurrà a nuovi fastigi od a rovina l'Impero del Sol nascente, ma non possiamo assolutamente perdonare all'Autore la sua premessa che le virtù, gli ideali, gli eroismi si trovino tutti nel tempo passato e che non rimanga nella civiltà presente dominatore se non lo scettico affarismo.

In grazia di quali tempi intende parlarci l'Autore quando invoca la adamantina onestà di jeri le grandi virtù degli avi? Ci parla del tempo Romano e lo chiama onesto e virtuoso? O dei tempi Medioevali degni di essere imitati? Si comprende che l'Autore è poeta e della storia non raccoglie che i vari profumi trascurando le innumerevoli immondizie.

Ma all'infuori della tesi errata nelle sue premesse e nelle sue basi, questo lavoro, quando se ne tolga l'esagerazione delle tinte, è uno studio psichico delle condizioni della Società Giapponese, esposto con brio attraente, con grande evidenza in modo che la lettura riesce graditissima.

Prof. Guglielmo I. Thomas, *Sesso e Società (studi sulla psicologia sociale del sesso).* — Torino, Fratelli Bocca, 1911, pag. 315 (L. 5).

L'Autore fino dal 1907 ha ripubblicati in un volume vari articoli che aveva scritto per alcune riviste e che, per la acutezza delle osservazioni e la originalità di molte idee, erano stati molto lodati; tanto che l'edizione del Febbraio fu presto esaurita e ne venne fatta una seconda nel Maggio dello stesso anno. Di questa seconda edizione il sig. George Warwick ci dà una buona traduzione che è stata pubblicata dalla solerte Casa Editrice dei Fratelli Bocca di Torino ed inserita nella nota piccola biblioteca di Scienze Moderne.

Sebbene il volume risenta alquanto per il fatto che non si tratta di un lavoro preordinato, ma di articoli staccati, tuttavia emerge la tesi generale sostenuta dall'Autore e con molta dottrina dimostrata che cioè « le differenze di abitudine fisica tra uomini e donne, specialmente la maggior forza, irrequietezza e attitudine dell'uomo, e la condizione più stazionaria della donna, hanno avuto una influenza importante sulle forme e le attività sociali, e sul carattere e la mente dei due sessi ».

Nei primi capitoli dove l'Autore studia le differenze organiche nei sessi, le relazioni tra il sesso ed il Governo sociale primitivo, i rapporti tra il sesso e il sentimento sociale, e tra il sesso e l'industria e la moralità primitive, ha forse il torto di soffermarsi troppo ad esporre e discutere ipotesi di naturalisti e filosofi anche meno accreditati e di non dare sufficiente svolgimento ad una sua dottrina intermedia o derivata; ma invece gli ultimi capitoli che trattano veramente sotto titoli diversi della psicologia individuale e sociale della donna ci sono sembrati magistralmente trattati.

E fra tutti ci parvero ben condotti e quasi esaurienti i due ultimi sul carattere avventizio della Donna » e sulla « Mente della Donna e le Razze inferiori »; ricchi questi due capitoli di osservazioni e di concezioni originali che non possono a meno di impressionare anche se non convincono.

Però dobbiamo notare che l'Autore, il quale pur sembra positivista, personifica troppo frequentemente la natura e parla dei « piani » che essa ha avuto e che ha abbandonati o ripresi; la qual forma di esposizione scientifica è sempre pericolosa e può condurre scrittore e lettore, quasi senza avvedersene, lontano dalla verità.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

I giornali dicono che la Commissione per lo studio dei provvedimenti economici a vantaggio della Maremma toscana che ha il mandato di indagare le condizioni ed i bisogni dell'agricoltura, delle industrie, dei commerci e dei pubblici lavori, ha presentato al Governo le sue proposte.

La Commissione ha considerato che il tempo occorrente per tutti i lavori previsti non potrà essere inferiore ai venti anni, occorrendo seguire il grado e l'urgenza dei lavori stessi: le bonifiche grossetana, albarese, orbetellana, di Talamone, Piombino, Rimigliano, Vignalesi, Scarlino, Pian d'Osa, Albigna, Laghetto, Rizzi di Burano, Pian d'Alma, Pian di Rocca e Gualdo. La spesa totale sarà di quaranta milioni. La mano d'opera locale — nota la Commissione — è assai scarsa in Maremma e

certamente occorrerà che avvenga una immigrazione la quale conviene che vada aumentando gradatamente con il continuare dei lavori e con la certezza che vi sarà di poterla impiegare tutta man mano che aumenteranno gli stanziamenti e quindi le richieste. Per la bonifica grossetana vi è la necessità di riattivare il più presto possibile il primo diversivo dell'Ombrone e rimettere sotto colmata i terreni che con tali mezzi debbono bonificarsi. Il tempo occorrente per tale riattivazione è dalla Commissione ritenuto di quattro anni. Perciò quasi tutta la somma da erogarsi nei primi quattro anni è stata assegnata alla bonifica grossetana in genere ed in specie alle opere inerenti alle colmate, salvo qualche piccolo stanziamento fatto per le bonifiche dell'albarese, orbetellano, piombinese e di Rimigliano.

La Commissione chiude la sua relazione con il proporre che si dia esecuzione senza altro indugio alla nuova inalveazione del Botro ai Marni, già definitivamente progettata e si traducano in progetti definitivi per darvi esecuzione quelli di massima compilati sei anni or sono. Per la bonifica di Rimigliano si invoca un provvedimento amministrativo, la nomina di un regio commissario per i lavori di ripristino e di manutenzione degli attuali lavori di bonifica che sono a carico del consorzio costituito. Per la bonifica di Piombino, consiglia infine di porre la bonifica nella stessa condizione di non avere altro bisogno che dei lavori di conduzione e di manutenzione.

— Dopo la discussione sul Monopolio delle Assicurazioni avvenuta alla Camera nello scorso giugno il ministro Nitti credè opportuno procedere ad uno studio sulla assicurazione sulla vita e le tavole di mortalità in Italia.

A tale scopo incaricò il Comitato permanente del Consiglio Superiore di Statistica di riesaminare la tavola di mortalità del 1904, eseguendo tutte quante le indagini necessarie per dar giudizio sia in merito al valore scientifico, sia in merito al valore pratico dell'importante documento statistico.

Il Comitato del Consiglio Superiore di Statistica, presieduto dal sen. Luigi Bodio, esaminò analiticamente tutti gli elementi statistici e i procedimenti, che avevano servito alla elaborazione della tavola di mortalità. Dette incarico al cav. Tullio Bagni, professore di matematica attuariale nell'Istituto Superiore di Roma, di rivedere minutamente tutti i procedimenti di calcolo, di controllare il materiale statistico che aveva servito di base alla elaborazione delle tavole di mortalità e di provvedere anche al riscontro delle tavole stesse con i risultati di altri procedimenti di elaborazione.

Il prof. Bagni presentò un'ampia ed elaborata relazione al Comitato di Statistica assieme a numerosi e pregevoli allegati.

Il Comitato prese in esame tale relazione e

dette incarico al prof. Rodolfo Bonini della Regia Università di Roma, di preparare una relazione dettagliata sul metodo di elaborazione e sul valore pratico della pubblicazione della direzione generale di Statistica.

Il prof. Bonini presentò la sua relazione in una delle ultime riunioni del Comitato; e questo, sotto la presidenza del sen. Luigi Bodio, su proposta dello stesso prof. Bonini, con voto unanime prese le seguenti conclusioni:

1. Gli indizi sull'attendibilità della tavola di sopravvivenza del 1901 sono molto probanti, così dal punto di vista della sicurezza del materiale raccolto per mezzo dei censimenti e delle statistiche della mortalità, come da quello dei metodi di elaborazione.

2. I coefficienti di mortalità per l'età da 25 a 60 anni sono bensì generalmente inferiori in Italia che in Francia, in Svizzera, in Austria, in Prussia, in Inghilterra, ma superiori a quelli del Belgio, dell'Olanda, e dei Paesi Scandinavi; e la spiegazione della mitezza dei coefficienti rispetto al primo gruppo di paesi si può ricercare in parte nel fatto che i nostri censiti fra i 30 ed i 60 anni erano e sono rappresentati di generazioni selezionate da una mortalità infantile e delle classi adolescenti assai elevata, sopravvissute in molti casi ai disagi del nutrimento e della abitazione; in parte nel fatto che le nostre popolazioni, fino a poco tempo fa, vissero e vivono sobrie, e meno agglomerate dall'industrialismo, senza escludere altre circostanze il cui accertamento richiederebbe lunghe indagini.

3. In particolare la minore mortalità, che si avverte nella classe da 25 a 30 anni in confronto della classe quinquennale precedente, trova riscontro in varie statistiche estere e benanche in alcune nazionali relative a gruppi scelti, quali sono i partecipanti alle casse di previdenza ferroviarie.

4. I tre censimenti del 1871, 1881 e 1901 si collegano armonicamente fra loro; chè se il calcolo dei superstiti dall'una all'altra rivelazione dà i risultati superiori al numero dei censiti presenti in paese, ciò si verifica come doveva attendersi, nelle classi di età che hanno maggiormente contribuito all'emigrazione; e si verifica in una misura che si deve ritenere corrispondente alla intensità dell'emigrazione stessa.



RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — Ecco il riassunto dei valori delle merci importate ed esportate, in e dall'Italia per categorie dal 1° gennaio al 30 novembre 1911:

Importazione.

Valore delle merci importate dal 1° genn. al 30 novembre 1911

	Lire	Differenza sul 1910	Lire
Spiriti, bevande	89,967,801	+	10,492,321
Generi coloniali	74,481,215	+	6,060,517
Prodotti chimici med.	119,069,073	+	14,956,685
Colori	34,112,258	-	1,536,848
Canapa, lino	48,351,876	-	1,401,700
Cotone	357,403,288	+	22,596,373
Lana, crino, peli	146,900,617	-	10,916,323
Seta	191,839,690	+	11,963,137
Legno e paglia	163,015,277	-	2,554,795
Carta e libri	43,387,843	+	3,188,571
Pelli	126,166,285	+	12,619,434
Minerali, metalli	509,787,240	+	25,015,769
Veicoli	28,840,664	-	1,255,263
Pietre, terre e cristalli	327,285,345	+	16,196,216
Gomma elastica	79,973,884	+	11,284,918
Cereali, farine e paste	432,777,919	+	23,862,506
Animali e spoglie anim.	230,000,951	+	4,801,939
Oggetti diversi	40,201,747	-	1,791,291
Totale, 18 categorie	3,043,512,973	+	143,582,161
Metalli preziosi	23,001,800	+	1,715,600
Totale generale	3,071,514,773	+	141,866,561

Esportazione.

Valore delle merci esportate dal 1° genn. al 30 novembre 1911

	Lire	Differenza sul 1910	Lire
Spiriti, bevande	122,041,946	-	41,825,507
Generi coloniali	13,138,024	+	3,205,963
Prodotti chimici med.	67,592,443	+	3,572,178
Colori	7,457,898	-	759,666
Canapa, lino	71,583,297	+	1,471,477
Cotone	200,103,012	+	44,918,755
Lana, crino, peli	38,971,715	+	8,327,960
Seta	445,636,366	-	55,958,390
Legno e paglia	56,464,868	+	3,453,597
Carta e libri	23,354,567	+	1,914,431
Pelli	61,668,235	-	369,917
Minerali, metalli	73,013,606	+	11,711,833

Veicoli	56,733,473	+	34,231,133
Pietre, terre e cristalli	91,884,349	+	8,443,650
Gomma elastica	34,937,731	+	6,979,796
Cereali, farine e paste	331,774,163	+	40,442,096
Animali e spoglie anim.	195,444,268	-	832,953
Oggetti diversi	64,533,815	+	3,026,584
Totale, 18 categorie	1,956,443,771	+	73,620,031
Metalli preziosi	37,967,700	-	5,786,500
Totale generale	1,994,411,471	+	67,833,531

Il commercio della Francia. — La Direzione delle Dogane pubblica il quadro del commercio della Francia con gli altri paesi e le colonie durante il mese di novembre:

Importazioni	1911	Differ. sul 1910
(Migliaia di franchi)		
Oggetti alimentari	147,141	- 35,854
Materie necessarie all'industria	353,247	- 6,219
Oggetti fabbricati	137,803	+ 17,623
Totali	638,291	- 24,350
Esportazioni	1911	Differ. sul 1910
(Migliaia di franchi)		
Oggetti alimentari	84,017	+ 6,354
Materie necessarie all'industria	159,121	+ 1,549
Oggetti fabbricati	269,796	+ 18,736
Colli postali	40,213	- 6,131
Totali	553,147	+ 20,558

UNDICI MESI.

Importazioni	1911	Differ. sul 1910
(Migliaia di franchi)		
Oggetti alimentari	1,887,892	+ 626,858
Materie necessarie all'industria	4,136,919	+ 270,585
Oggetti fabbricati	1,370,860	+ 111,522
Totali	7,345,681	+ 100,956
Esportazioni	1911	Differ. sul 1910
(Migliaia di franchi)		
Oggetti alimentari	643,517	
Materie necessarie all'industria	1,742,962	- 126,444
Oggetti fabbricati	2,774,091	- 16,193
Colli postali	427,528	- 418
Totali	5,592,398	- 37,165

I risultati del commercio francese sono meno soddisfacenti che quelli del mese precedente.

Le importazioni diminuiscono di fr. 24,350,000, le esportazioni aumentano di 20,558,000 solamente.

All'importazione tutto diminuisce, fuorchè, di poco gli oggetti fabbricati; alla esportazione i risultati sono un po' più soddisfacenti.

Negli undici mesi i risultati sono soddisfacenti alle importazioni, mentre le esportazioni perdono in tutte le voci, tranne che agli oggetti fabbricati.

Il commercio degli Stati Uniti. — Nell'ottobre questo commercio fu il seguente:

	1910	1911
Esport.	208,658,000	210,524,000
Import.	123,809,000	131,478,000
Bilancio	+ 84,189,000	+ 79,046,000

Quattro mesi dell'anno fiscale.

	1910-1911	1911-1912
Esport.	626,225,000	578,205,000
Import.	496,802,000	+ 129,423,000
Bilancio	500,639,000	+ 177,586,000

Metalli preziosi.

	Oro	Argento
	(dollari)	
1910	- 3,497,000	+ 874,000
1911	- 118,000	-

	Oro	Argento
	(dollari)	
1910-1911	- 23,990,000	+ 4,228,000
1911-1912	- 6,511,000	+ 5,032,000

Il commercio del Messico. — Il servizio di statistica del Ministero delle finanze del Messico ci comunica i risultati provvisori delle importazioni e delle esportazioni durante i dodici mesi del 1911:

Importazioni.

(Valore di fattura).
2 primi mesi.

	1911-1912	Diff. sul 1910 11
	(Piastre)	
Materie animali	17,433,186	+ 2,420,303
» vegetali	33,598,638	- 4,112,814
» minerali	52,030,627	- 3,829,000
Tessili	24,636,163	+ 4,415,239
Prod. chimici	12,990,180	+ 1,751,806
Bevande	6,813,346	+ 260,531
Carte	5,608,789	+ 561,888
Macchine	25,811,176	+ 4,869,480

Veicoli	9,062,679	+ 3,308,484
Armi e esplosivi	3,212,567	+ 310,784
Diversi	9,638,429	+ 1,013,298
Totale	205,835,784	+ 10,970,003

Esportazioni.

(Valore dichiarato)

Prodotti minerali	37,047,559	- 858,324
» vegetali	91,265,713	+ 13,549,914
» animali	16,862,138	- 3,302,044
» manifatt.	3,609,669	+ 73,018
Diversi	2,068,602	- 100,899
Metalli preziosi	142,958,368	+ 23,972,844
Totale	298,752,150	+ 33,705,880

Il commercio inglese. — Ecco secondo la classificazione del « Board of Trade », i risultati del commercio inglese per il mese di dicembre e i dodici mesi del 1911:

Importazioni.

	dicembre	
	migliaia di sterline	
Prodotti alimentari	25,161	3,354
Materie prime	25,481	4,811
Articoli manifatturati	14,124	31,835
Diversi	236	9,865
Totale	65,002	40,986

Esportazioni

	dicembre	
	migliaia di sterline	
Prodotti alimentari	2,614	26,417
Materie prime	4,917	48,812
Articoli manifatturati	29,887	322,501
Diversi	1,154	7,980
Totale	38,572	415,710

Ecco, ora il valore per i dodici mesi dal gennaio al dicembre 1911.

Importazioni	1911	Differ. sul 1910
	(sterline)	
Bestiame, sostanze alimentari e tabacchi	264,900,000	+ 6,700,000
Materie greggie	48,800,000	- 13,000,000
Oggetti manifatturati	165,600,000	+ 8,700,000
Generi diversi e pacchi postali	2,700,000	100,000
Totale Lire st.	680,600,000	+ 2,100,000

Commercio di transito	69,700,000	— 1,100,000
Resta per la importaz. in Inghilterra per con- sumo interno un to- tale di lire sterline	567,900,000	+ 3,200,000
Esportazioni	1911	Differ. sul 1911
		(sterline)
Bestiame, sostanze ali- mentari e tabacchi	20,000,000	+ 2,500,000
Materie greggie	33,500,000	— 400,000
Oggetti manifatturati	36,900,000	+ 19,400,000
Generi diversi e pacchi postali	9,500,000	+ 800,000
Totale Lire st.	554,200,000	+ 23,700,000

Nelle importazioni aumentarono per circa 4 milioni di st. le vettovaglie, le bevande ed il tabacco, mentre le materie prime ed articoli non manufatturati declinarono per 6 milioni e 1/2 principalmente a motivo dei più bassi prezzi del cotone e del cauciù.

I principali aumenti nelle esportazioni di vettovaglie e bevande si ebbero nel pesce, dolci, birra e biscotti: nei materiali greggi ed articoli non manufatturati aumentò l'esportazione del carbone e dell'olio minerale.

Aumenti negli articoli in tutto e in gran parte manufatturati si ebbero nell'acciaio e nel ferro ed in parte di macchine.

I nuovi bastimenti in più per l'estero furono 61 per un tonnellaggio di 32,686 ed un aumento di valore per 1/2 milione di sterline.

Nei tessuti di cotone si ebbe un aumento di materiale esportato, ma con diminuzione del valore totale, a motivo dei prezzi più bassi.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta del 29 novembre 1911 (Presidenza: A. Salmoiraghi). Il Consiglio, accogliendo la proposta della Commissione delle tariffe, delibera di esprimere al Ministero parere favorevole alla concessione della temporanea importazione dei filati di lino dal n. 30 in su e dei filati di ramiè destinati alla fabbricazione di felpe e di velluti per mobili, da esportare. Il Consiglio approva al riguardo il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Milano, richiama del suo parere dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio circa la concessione della importazione temporanea ai filati di lino preparati per la produzione di felpe per mobili;

pur riservandosi di studiare prossimamente una più larga ed efficace riforma del regime doganale dei filati e dei tessuti di lino;

considerato che i filati che interessano la produzione di felpe per mobili sono particolarmente quegli del n. 30, del n. 50 e di titoli più fini;

che le filature italiane di lino non producono, nè — dato lo stato loro attuale di sviluppo — possono produrre filati del n. 50 e di titoli più fini;

che per ogni tipo di filato, compreso il filato n. 30 — che pure è prodotto in Italia — è necessaria una preparazione speciale, a cui le nostre filature non attendono per ragioni tecniche e di convenienza economica, diretta a dare ai filati le qualità indispensabili per poter esser impiegati nella fabbricazione dei velluti;

esprime parere favorevole all'accoglimento della domanda in parola;

ed invita inoltre il Governo ad esaminare se non sia opportuno estendere la temporanea importazione anche ai filati di ramiè che vengono impiegati nella fabbricazione delle felpe per mobili e la cui produzione manca affatto in Paese ».

Camera di Commercio e Industria di Roma. —

Nella seduta dell'11 gennaio 1912 il nuovo Consiglio della nostra Camera di Commercio, al completo, ha tenuto la sua prima adunanza.

Presiedeva, in qualità di Consigliere anziano, il Comm. Tittoni, il quale nell'aprire la seduta ha rivolto un cordiale saluto ai vecchi e nuovi colleghi, esprimendo l'augurio che la Rappresentanza Commerciale di Roma, arricchita di nuovi elementi per effetto della Legge 20 marzo 1910, possa — mercè la concorde cooperazione — mantenere sempre alto il prestigio dell'Istituto, ed estendere vie più la sua feconda attività ed importanza.

Il Consiglio quindi ha proceduto alla elezione del Presidente e Vice-Presidente, confermando in carica il Comm. Romolo Tittoni e il Cav. Uff. Silverio Ascenzi, i quali con opportune parole hanno ringraziato i Colleghi della prova di fiducia ad essi data.

Dopo di che il Consiglio, chiamato a nominare le varie Commissioni permanenti, ha stabilito di demandare ad una speciale Commissione l'incarico di rivedere il Regolamento interno, per quanto riguarda l'organizzazione e il funzionamento delle Commissioni in armonia anche alla nuova Legge, e di presentare in una prossima adunanza concrete proposte.

Detta Commissione è risultata composta dai Consiglieri: Fortunati, Garroni, Scaramella-Manetti, Vanni e Vannisanti.

Camera di Commercio di Milano. — Nella seduta pubblica del 22 dicembre 1911 (Presidenza: A. Salmoiraghi, Presidente), essendosi verificata dispersione di voti per parte di alcune Camere di

Commercio nella votazione per la scelta dei rappresentanti delle Camere di Commercio nel Consiglio Superiore del lavoro, si procede, per invito del Ministero di A. I. e C. alla votazione di ballottaggio fra i candidati che riportarono maggior numero di voti.

Su proposta della Commissione di legislazione, il Consiglio nuovamente elegge all'unanimità alla carica di rappresentanti nel Consiglio Superiore del lavoro i sigg. cav. ing. Carlo Danè, Presidente della Camera di Commercio di Genova, e comm. Romolo Tittoni, Presidente della Camera di Commercio di Roma, designati dall'Unione delle Camere di Commercio.

Essendosi elevato, con recente decreto, il numero dei facchini addetti alla Dogana di Milano, e tenuto conto dei collocamenti a riposo il Consiglio deve provvedere a sensi del Regolamento generale dei Facchini di Dogana alle proposte di nomina alla Intendenza di Finanza, cui spetta, a termini del Regolamento stesso, di procedere alla nomina.

Su parere della Commissione competente il Consiglio delibera di designare all'Intendenza di Finanza sedici fra i quarantadue concorrenti per coprire 11 dei 13 posti tenendo presente che alcuni concorrenti fanno parte del Corpo di spedizione in Tripolitania. Per quanto poi riguarda la nomina del Consiglio dei facchini di Dogana, la Camera, su richiesta del Ministero delle Finanze, delibera di esprimere parere favorevole alla continuazione del metodo prescritto dal vigente regolamento circa la nomina dei Consoli.

In seguito alle dimissioni presentate dal sig. rag. Gino Vismara dalla carica di Vice-Presidente e dal Sig. Omero Amodeo da quella di membro della Commissione del listino dei prezzi dei cereali, il Consiglio nomina Vice-Presidente il sig. Arturo Baranzini e il sig. Gaetano Danioni membro della Commissione.

Su proposta della Commissione dei servizi locali la Camera esprime parere favorevole al Regolamento per l'applicazione del dazio consumo sul gas luce e l'energia elettrica nel Comune di Gorla Primo, limitatamente per altro al gas luce. Parere favorevole esprime inoltre per l'applicazione del dazio sul gas luce e l'energia elettrica nel Comune di Vimercate.

Il Presidente comunica che mercoledì 20 dicembre u. s. ebbero luogo in Borsa le elezioni parziali del Sindacato degli agenti di cambio. Scadevano di carica, per estrazione a sorte, i signori Brandini Francesco, Micotti Ernesto e Valsecchi Davide; ed il signor Francesco Piccardi, dimissionario. In seguito ai risultati della votazione vennero eletti i signori: Belloni Leonardo (nuova elez.), Brandini Francesco, Micotti Ernesto e Valsecchi Davide a grande maggioranza (rielez.).

RIVISTA DELLE BORSE.

TITOLI DI STATO	Sabato 13 gennaio 1912	Lunedì 15 gennaio 1912	Martedì 16 gennaio 1912	Mercoledì 17 gennaio 1912	Giovedì 18 gennaio 1912	Venerdì 19 gennaio 1912
Rendita ital. 3 3/4 0/10	100.58	100.52	100.51	100.56	100.52	100.47
» » 3 1/2 0/10	100.65	100.60	100.60	100.80	100.57	100.50
» » 3 0/10	69.59	69.50	69.50	69.50	69.50	69.50
Rendita ital. 3 3/4 0/10						
» Parigi	99.95	99.90	99.90	100.—	102.02	99.80
» Londra	—	99.—	99.—	99.—	99.—	99.—
» Berlino	—	—	—	—	100.80	—
Rendita francese	—	95.50	—	—	—	—
» ammortizzabile	—	—	—	—	—	—
» » 3 0/10	94.90	95.47	95.87	95.22	95.27	95.19
Consolidato inglese 2 3/4	—	77.2:	77.85	77.45	77.62	77.82
» prussiano 3 0/10	91.75	91.70	91.75	91.70	91.50	91.50
Rendita austriac. in oro	113.90	113.90	113.85	113.85	113.90	113.90
» » in arg.	90.90	90.75	90.75	90.70	90.70	90.70
» » in carta	90.95	90.80	90.75	90.75	90.75	90.75
Rend. spagn. esteriore						
» Parigi	34.55	35.40	35.20	35.20	35.05	35.05
» Lond a.	—	92.75	92.50	92.50	92.50	92.50
Rendita turca a Parigi	91.27	91.70	91.97	91.75	91.92	91.90
» » a Londra	—	90.50	90.50	90.50	90.50	90.50
Rend. russa nuova a Par	105.40	105.60	105.70	105.52	105.47	105.40
» portoghese 3 0/10	—	65.50	65.40	—	65.65	65.3

VALORI BANCARI

	14 gennaio 1912	21 gennaio 1912
Banca d'Italia	1495.—	1496.—
Banca Commerciale	877.—	879.—
Credito Italiano	584.—	584.—
Banco di Roma	108.—	108.—
Istituto di Credito fondiario	598.—	602.—
Banca Generale	10.—	10.—
Credito Immobiliare	294.—	295.—
Bancaria Italiana	107.—	109.75

CARTELLE FONDIARIE

	14 gennaio 1912	21 gennaio 1912
Istituto Italiano	4 1/2 0/10	514.—
» »	4 0/10	503.—
» »	3 1/2 0/10	483.50
Banca Nazionale	4 0/10	482.—
Cassa di Risparmio di Milano	5 0/10	500.—
» » »	4 0/10	513.—
» » »	4 0/10	505.75
» » »	3 1/2 0/10	506.50
Monte Paschi di Siena	4 1/2 0/10	495.—
» » »	5 0/10	495.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0/10	—
» » »	4 1/2 0/10	—
Banco di Napoli	3 1/2 0/10	502.75
		503.50

VALORI FERROVIARI

	14 gennaio 1912	21 gennaio 1912
Meridionali	611.—	611.50
Mediterranee	419.—	420.—
Sicule	685.—	672.—
Secondarie Sarde	296.—	295.—
Meridionali	3 0/10	347.—
Mediterranee	4 0/10	503.—
Sicule (oro)	4 0/10	505.—
Sarde C.	3 0/10	504.—
Ferrovie nuove	3 0/10	355.—
Vittorio Emanuele	3 0/10	352.—
Tirrene	5 0/10	379.—
Lombarde	3 0/10	379.—
Marmif. Carrara	—	381.—
		516.—
		506.—
		—
		—
		295.25
		265.—

OBBL. GAZIONI AZIONI

PRESTITI MUNICIPALI	14 gennaio 1912	21 gennaio 1912
Prestito di Milano 4%	102.—	101.75
» Firenze 3%	69.50	69.50
» Napoli 5%	101.25	100.50
» Roma 3 3/4	500.—	500.—

VALORI INDUSTRIALI	14 gennaio 1912	21 gennaio 1912
Navigazione Generale	389.—	402.—
Fondiarria Vita	299.—	298.—
» Incendi	210.—	207.50
Acciaierie Terni	485.—	486.—
Raffineria Ligure-Lombarda	364.—	364.—
Lanificio Rossi	1584.—	1582.—
Cotonificio Cantoni	396.—	398.—
» Veneziano	88.—	90.—
Condotte d'acqua	388.—	387.—
Acqua Pia	1960.—	1960.—
Linificio e Canapificio nazionale	174.—	175.—
Metallurgiche italiane	115.—	114.—
Piombino	149.—	149.—
Elettric. Edison	634.—	633.—
Costruzioni Venete	152.—	151.50
Gas	1166.—	1242.—
Molini Alta Italia	214.—	209.—
Ceramica Richard	270.—	264.—
Ferriere	137.—	137.—
Officina Mecc. Miani Silvestri	112.50	111.—
Montecatini	101.—	100.—
Carburo romano	611.—	623.—
Zuccheri Romani	83.—	77.50
Elba	218.50	218.—

Banca di Francia	4220.—	—
Banca Ottomana	680.—	684.—
Canale di Suez	5925.—	6030.—
Crédit Foncier	800.—	806.—

PROSPETTO DEI CAMBI

su Francia su Londra su Berlino su Austria

15 Lunedì	100.55	25.36	123.70	105.20
16 Martedì	100.57	25.36	123.70	105.20
17 Mercoledì	100.60	25.36	123.70	105.20
18 Giovedì	100.63	25.37	123.75	105.20
19 Venerdì	100.57	25.38	123.72	105.20
20 Sabato	100.57	25.38	123.72	105.20

Situazione degli Istituti di emissione italiani

Banca d'Italia	20 dicembre	Differenza
ATTIVO	Incasso { Oro L. 936 883 000 00	- 10 822 50
	Argento	+ 1 917 50
	Portafoglio	+ 498 263 000 00
	Anticipazioni	+ 101 148 000 00
PASSIVO	Circolazione	- 1 642 770 000 00
	Conti c. e debiti a vista	- 125 084 000 00

Banco di Sicilia	31 dicembre	Differenza
ATTIVO	Incasso L.	58 459 000
	Portafoglio interno	+ 58 580 000
	Anticipazioni	+ 10 556 000
PASSIVO	Circolazione	- 91 009 000
	Conti c. e debiti a vista	+ 37 789 000

Banco di Napoli	20 dicembre	Differenza
ATTIVO	Incasso { Oro L. 212 325 000 00	+ 1 113 000
	Argento	+ 15 606 600 00
	Portafoglio	+ 174 818 000 00
PASSIVO	Anticipazioni	- 29 210 000 00
	Circolazione	+ 399 829 000 00
	Conti c. e debiti a vista	- 58 813 000 00

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia	18 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso { Oro Fr. 3 182 194 000	- 8 299 000
	Argento	- 904 938 000
	Portafoglio	+ 1 390 576 000
PASSIVO	Anticipazioni	+ 690 848 000
	Circolazione	+ 5 442 787 000
	Conto corr.	- 770 558 000

Banca Nazionale del Belgio	11 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso Fr.	406 782 000
	Portafoglio	+ 531 606 000
	Anticipazioni	+ 83 332 000
PASSIVO	Circolazione	- 932 126 000
	Conti Correnti	+ 98 354 000

Banca d'Inghilterra	11 gennaio	differenza
ATTIVO	Inc. metallico Sterl.	86 747 000
	Portafoglio	+ 31 971 000
	Riserva	- 25 909 000
PASSIVO	Circolazione	+ 28 588 000
	Conti corr. d. Stato	+ 14 883 000
	Conti corr. privati	+ 40 242 000
	Rap. tra la ris. e la prop.	+ 47 00 00

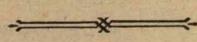
Banche Associate New York	13 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso Doll.	292 540 000
	Portaf. e anticip.	- 1 965 280 000
	Valori legali	- 89 580 000
PASSIVO	Circolazione	+ 50 840 000
	Conti corr. e de	- 1 402 370 000

Banca Austro-Ungherese	15 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro)	+ 1 291 786 000
	argento	+ 290 526 000
	Portafoglio	- 895 077 000
	Anticipazione	- 119 525 000
PASSIVO	Prestiti ipotecari	- 297 295 000
	Circolazione	- 2 245 916 000
	Conti correnti	+ 241 690 000
	Cartelle fondiarie	+ 291 484 000

Banca Imperiale Germanica	6 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso. Marchi	1 059 226 000
	Portafoglio	- 1 586 905 000
	Anticipazioni	- 65 858 000
PASSIVO	Circolazione	+ 2 009 787 000
	Conti correnti	+ 688 445 000

Banca di Spagna	13 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Peset.	418 319 000
	argento	+ 759 036 000
	Portafoglio	+ 749 832 000
PASSIVO	Anticipazioni	- 150 000 000
	Circolazione	+ 1 779 885 000
	Conti corr. e dep.	- 461 786 000

Banca dei Paesi Bassi	13 gennaio	differenza
ATTIVO	Incasso (oro Fior.	141 999 000
	argento	+ 10 251 000
	Portafoglio	+ 81 218 000
PASSIVO	Anticipazioni	+ 85 446 000
	Circolazione	+ 507 796 000
	Conti correnti	+ 11 054 000



Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società anonima commerciale italiana del Benadir. Milano. (In liquidazione). — Alla sede del Credito italiano ebbe luogo l'assemblea degli azionisti della Società del Benadir da più anni in liquidazione che non si è potuta esaurire l'unica attività rimasta, il credito verso il Governo, riconosciuto dalla sentenza arbitrale 5 maggio 1909 non essendosi potuta ancor realizzare. Il Governo contro quella sentenza interpose appello, e la discussione della causa fu rinviata al 21 novembre u. s.

Questo il comm. Angelo Carminati che presiede l'assemblea, dichiarò ieri l'altro anche a nome dell'altro liquidatore ragionier Mino Cantoni, e questo confermarono i sindaci nel presentare la situazione di bilancio al 30 giugno u. s., dalla quale risultano:

Attività: Presso la Sede: (Titoli di proprietà sociale L. 1; Cassa 310.43; Debitori diversi 23,369.50; Credito verso il Governo e pagamenti per l'arbitrato da rimborsare, sub giudice 152,615.96) Lire 176,296.89. — In Colonia: (Magazzino cooperativo L. 3,103.92; Immobili e mobili consegnati al Governo L. 188,351.95; idem rimasti alla Società lire 104,154.94; Debitori diversi 31,848.64; R. Ministero affari esteri 183,872.80; Maggior credito per interessi maturati sul debito del R. Ministero affari esteri 28,000) L. 539,332.25 — Totale L. 715,629.14. A saldo del Passivo la Perdita netta al 30 giugno 1911 di lire 264,212.65. — Totale L. 979,841.79.

Passività: Capitale sociale (4000 azioni da lire 250 l'una, rimborsati 4/10) L. 600,000; Creditori diversi 137,787.53; Partite da liquidare ed impegni per perdite nel realizzo crediti verso la Colonia 222,716.43; Creditori diversi in Co'lonia, L. 19,337.83 — Totale L. 979,841.79.

Nell'annata si sono spese per amministrazione, personale, posta, imposte e tasse e interessi passivi L. 16,207.24; si sono avute rendite per lire 16,136.65; sicchè la perdita netta patrimoniale è aumentata da un anno all'altro di L. 70.50.

L'assemblea approvò il bilancio e rielese Sindaci effettivi i signori rag. prof. Giovanni Cova, rag. prof. Oreste Cendali e in luogo del rag. G. B. Primatesta elesse il rag. Roberto Longoni, e supplenti elesse i signori Giuseppe Del Conte ed avvocato Augusto Ferrari.

NOTIZIE COMMERCIALI

Bestiami. — A *Alessandria*. Vitelli 1.a q.tà da L. 125 a 160, id. 2.a da 110 a 130, Buoi e Manzi 1.a da 90 a 120, Soriane da 65 a 85 al q.le.

Cereali. — A *Alessandria*. Grano al tenimento da L. 29 a 29.50, Maliga idem 19.50 a 20.50. Segala 22 a 22.50, Avena 22 a 22.50 al quintale.

Foraggi. — A *Alessandria*. Fieno maggengo da L. 8.50 a 9, Paglia da 4 a 4.25 al quintale.

Legumi. — A *Alessandria*. Fagioli L. 32 a 33, Ceci 36 a 40, Avezzarda 29.50 a 30, Lupini 14 a 14.50, ravizzoni 30 a 31 al quintale.

Riso. — A *Alessandria*. Riso da L. 32 a 50 al quintale.

Strutto. — A *Chicago*. Strutto per gennaio 9.37, maggio 9.55, luglio 9.67, settembre 9.80.

A *Nuova York*. Strutto Western disponibile a fr. 5.35.

Sego. — A *Nuova York*. Sego a 6 1/4.

Vini. — A *Alessandria*. Vino rosso comune 1.a q.tà da L. 44 a 48, 2.a da 38 a 42 in città al min. Al tenimento all'ingrosso 1.a q.tà da 40 a 44, 2.a da 36 a 40 l'ettolitro.

Cotoni. — A *LIVERPOOL*, (chiusura). Vendite della giornata, balle 74.000.

Good middling	5,38	rialzo 2
Middling	5,03	» 2
Cotoni futuri sostenuti.		
Gennaio-Febbraio	d. 4,88	rialzo 1
Marzo-Aprile	» 4,92	» 1
Maggio-Giugno	» 4,97	» 1
Luglio-Agosto	» 5,01	» 1

Makò per gennaio 837/64 ribasso 3/64.

A *NUOVA YORK*. Le entrate di cotone in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a balle 49,000.

Foraggi. — A *Alessandria*. Fieno maggengo L. 8.50 a 9.—, paglia di frumento 4.— a 4.25 al q.le. Seme trifoglio L. 1.30 a 1.60, erba medica 90 a 100 al quintale.

A *Forlì*. — Fieno da L. 5.50 a 8.—, paglia di frumento 4.50 a 5.25 al quintale.

Sementi trifoglio L. 140 a 165, lupinella nostrana 148 a 150, medica 80 a 120, sulla 250 a 265 al quintale.

A *Grosseto*. — Fieno L. 7.50 a 8.50, paglia 2.60 a 3.— al quintale.

A *Modena*. — Trifoglio L. 135 a 160, erba medica 110 a 150 al quintale.

A *Oleggio*. — Fieno maggiengo da L. 9.50 a 10.50, agostano 8.50 a 9.—, terzuolo 6.— a 7.—, paglia 4.80 a 5.— al quintale.

A Verona. — Fieno maggengo lire 8.75 a 9.25, agostano 8.— a 8.50, terzuolo 6.75 a 7.50, paglia di frumento sciolta 3.— a 3.25, id. imballata 3.50 a 3.80 al quintale.

Sementi da prato: erba medica fina L. 85 a 105, id. mercantile 80 a 95, trifoglio fino 125 a 150, al quintale.

Caffè. — A ADEN. Caffè moka. Causa la scarsità di arrivi, la settimana fu pochissimo attiva negli affari.

Il Longberry Harrar arriva regolarmente sul mercato e la domanda è attivissima, perciò i prezzi di questa qualità tendono all'aumento.

Quotasi: Sanani fr. 224; Hodeidah n. 1 a 209, n. 2 a 206, n. 3 a 202, Longberry Harrar 200, detto Abissinia inquotato. Il tutto al q.le c.n.s. per Margherita, Le Havre e Bordeaux.

Metalli. — A MIDDLESBRÒ. Ghise mercato fermo. Quotasi la n. 3 GMB di qui da 51.6 a 52.6, e l'Ematite n.ri 1.2.3 da 67 a 67.6 la ton. f.b. qui; non compresi i diritti fluviali, consegna gennaio

marzo 1912. Deposito di Connal tonn. 502,313 contro 481,198 nel 1911. Esportate dal 1° al 3 gennaio 5325 tonni. contro 3125, e dal 1° al 30 dicembre 150,419 tonn. contro 98,029 e dal 1° gennaio al 30 dicembre 1,300,112 tonn. contro 1,179,042 nel 1910-11.

A GLASGOW. — Il nuovo anno comincia bene pel mercato delle ghise. Dopo le feste i prezzi della ghisa n. 3 di Middlesbrò Warrants esordirono a 50 s. 5 d. e salirono a 50.8 la tonn. per contanti. Oggi però si ebbe una piccola reazione a 50.4 la tonnellata per contanti.

Ecco i prezzi di chiusura: 50 s. 5 d. contro 50.9 il 28 dicembre, la tonnellata per contanti 50.9, contro 51.0 1/2 ad un mese e 51.4, contro 51.8 a tre mesi.

Esportate dal 23 al 30 dicembre 8999 tonn. contro 10,932 nel 1911 e dal 1° gennaio al 30 dicembre 297,218 tonn. contro 291,377.

Prof: ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

FIRENZE, TIP. GALILEIANA - Via S. Zanobi, 64.

BANCO DI ROMA

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE Lire 50,000,000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Centrale in ROMA (Via del Tritone, 36, palazzo proprio).

Sedi: GENOVA, TORINO, PARIGI, ALESSANDRIA D'EGITTO, MALTA

Succursali: ALBANO LAZIALE, BAGNI DI MONTECATINI, BRACCIANO, CORNETO TARQUINIA, FARA IN SABINA, FOSSANO, FRASCATI, FROSINONE, ORBETELLO, ORVIETO, PALESTRINA, SIENA, SUBIACO, TIVOLI, TRIPOLI (BARBERIA), VELLETRI, VITERBO.

Agenzie: PINEROLO, ALBA, BENGASI (CIRENAICA)

OPERAZIONI E SERVIZI DIVERSI.

Il Banco di Roma accetta depositi:

In conto corrente libero, all'interesse del 2 per cento;

In conto corrente vincolato, all'interesse annuo del 2 e mezzo per cento con vincolo a sei mesi, al 3 per cento con vincolo a dodici mesi;

A Risparmio, all'interesse annuo del 3,25 per cento. — Fa inoltre le seguenti operazioni:

Sconto di effetti commerciali. — Sovvenzioni sotto forma di prestiti agricoli. — Anticipazioni e riporti su fondi pubblici, titoli garantiti dallo Stato e valori industriali. — Acquisto e vendita per conto di terzi, e a contanti, di qualunque titolo ammesso a contrattazione nelle Borse italiane ed estere. — Negoziazione di divisa estera e Cambio di moneta. — Fa in genere tutte le operazioni di Banca.

DEPOSITI A CUSTODIA SEMPLICE

Il Banco di Roma riceve in deposito a semplice custodia pacchi di valori, casse bauli ecc.

Depositi a Custodia con Cassette.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO FONDIARIO

SOCIETA ANONIMA — SEDE IN ROMA

Capitale statutario L. 100 milioni. Emesso e versato L. 40 milioni



L' Istituto Italiano di Credito Fondiario fa mutui al 3.50 per cento, ammortizzabili da 10 a 50 anni. I mutui possono esser fatti, a scelta del mutuatario, in contanti od in cartelle.

I mutui si estinguono mediante annualità di importo costante per tutta la durata del contratto. Esse comprendono l' interesse, le tasse di ricchezza mobile, i diritti erariali, la provvigione, come pure la quota di ammortamento del capitale, e sono stabilite in L. 5.13 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni, per i mutui in cartelle, ed in L. 5.38 per ogni 100 lire di capitale mutuato e per la durata di 50 anni per i mutui in contanti, superiori alle L. 10.000.

Per i mutui fino a L. 10.000 le annualità suddette sono rispettivamente di L. 5.06 e di L. 5.31.

Il mutuo dev' essere garantito da prima ipoteca sopra immobili di cui il richiedente possa comprovare la piena proprietà e disponibilità, e che abbiano un valore almeno doppio della somma richiesta e diano un reddito certo e durevole per tutto il tempo del mutuo. Il mutuatario ha il diritto di liberarsi in parte o totalmente del suo debito per anticipazione, pagando all' Erario ed all' Istituto i compensi dovuti a norma di legge e del contratto.

All' atto della domanda i richiedenti versano: L. 5 per i mutui sino a L. 20.000, e L. 10 per le domande di somma superiore.

Per la presentazione delle domande e per ulteriori schiarimenti sulla richiesta e concessione dei mutui, rivolgersi alla Direzione Generale dell' Istituto in Roma, come pure presso tutte le sedi e succursali della Banca d' Italia, le quali hanno esclusivamente la rappresentanza dell' Istituto stesso.

Presso la sede dell' Istituto e le sue rappresentanze sopra dette si trovano in vendita le Cartelle Fondiarie e si effettua il rimborso di quelle sorteggiate e il pagamento delle cedole.